



rio. La strada è segnata da case in fiamme e da colonne di profughi che si avviano verso il confine a piedi. Sono migliaia.

Alle mie spalle c'è Pristina, la città nella quale ho passato sei mesi, nell'ultimo anno. Le truppe militari e le milizie sono riuscite a cacciare via quasi tutti i kosovari di etnia albane-

se. Purtroppo i bombardamenti sono stati inefficaci: le bombe hanno colpito obiettivi inutili. I serbi hanno ammassato munizioni e carri armati nel cortile dell'ospedale e nei sotterranei dello stadio. Due luoghi affollati da civili che vengono usati come scudo umano. Nessuno lancerà mai una bomba sull'ospedale, ma è lì che

i serbi custodiscono le armi. Una consolazione: le bombe non hanno fatto vittime tra i civili.

Il viaggio è breve. Dopo un paio d'ore siamo al confine con la Macedonia. "L'incubo è finito", penso. So bene che i colleghi di Radio Radicale saranno preoccupati. Immagino che anche all'ambasciata di Belgrado siano in ansia per la mia sorte. Negli ultimi giorni - da quando gli altri giornalisti occidentali hanno lasciato Pristina - non sono mai trascorse tante ore senza che comunicassi mie notizie in Italia.

"La frontiera è chiusa", ci dice qualcuno. Il treno si ferma davanti ad una grande fabbrica. Un secondo militare serbo ordina: "Scendano solo gli uomini". Siamo a pochi metri dalla Macedonia, sappiamo che lì ci sono i giornalisti. Non sono così pazzi da ammazzarci tutti e facciamo finta di non aver capito. Chiediamo alle donne di scendere dal treno. Loro si arrabbiano ma le fanno risalire subito sui vagoni. È una fortuna, non sappiamo bene quale sarebbe stata la nostra sorte se fossimo scesi.

Trascorrono alcuni lunghissimi minuti. "Scendete tutti", ordinano. Stavolta obbediamo. Ci dicono di metterci in fila. Varcheremo il confine a piedi. Cammino per poche centinaia di metri. Poi vedo un fotografo. È italiano, lavora per l'Ansa. Gli chiedo aiuto. Non ho nulla. Solo il passaporto. Mi accompagna a Skopje. Finalmente fumo una sigaretta.

Antonio Russo, come abbiamo detto, non aveva la tessera dell'ordine dei giornalisti. Era invece iscritto, ricoprendo la carica di vice-presidente, ad una associazione di Free Lance: la Free Lance International Press, che giustamente rivendica come un onore quello di averlo avuto come amico e come collega. La Free Lance International Press è l'unica agenzia di giornalisti indipendenti operante fino a questo momento in Italia e non credo sia un caso se un esempio così alto di professionalità è appartenuto a chi fa della libera informazione uno dei punti cardini della propria quotidianità, lontano anni luce dalla burocrazia, dal conformismo e dall'opportunismo di un ordine professionale ormai anacronistico e inutile. È grazie agli associati della Free Lance International Presse e alla loro cortesia che è stato possibile ripropor-

re questa pagina drammatica firmata da Antonio Russo e di questo siamo grati.

Documenti su Antonio Russo (le testimonianze degli amici e dei colleghi, i documenti filmati inviati dai territori di guerra, le corrispondenze audio trasmesse da Radio Radicale) possono essere trovati, oltre che sul sito web della Free Lance International Press (www.fli-pnews.org), sia sul sito di Radio Radicale (www.radioradicale.it), sia su quello dei Radicali (www.radicali.it), formazione politica alla quale Antonio Russo aderiva. Per visionare il materiale audio e video è sufficiente avere una versione aggiornata di RealPlay: filmati e files audio possono essere scaricati direttamente, per un approfondimento che invitiamo tutti a fare.